Si apre oggi, preceduta dalle prime polemiche, l'assemblea dei delegati

Montecatini: quale salario (e quale sindacato)

I rischi di un ripiegamento in una pura dimensione contrattuale, anche se occorre fare scelte più chiare su temi molto concreti – Le dichiarazioni fatte alla vigilia – Vi sono delle posizioni molto diverse nelle tre confederazioni

Gli stati maggiori del sindacato italiano, insieme a numerosi delegati provenienti da fabbriche e uffici di tutta Italia, si riuniscono oggi a Montecatini. Non è la grande assise che era stata a suo tempo annunciata, da tenersi a Milano o a Roma; si è ripiegati su un centro minore, quasi a sottolineare le caratteristiche di studio e riflessione dell'iniziativa, ma è pur sempre un'occasione importante. Lo scenario non è davvero confortante. I rischi del «ripiegamento», non sono solo logistici. Basta dare un'occhiata a quanto avviene nel mondo del lavoro. Non c'è soltanto la ripresa del sindacalismo autonomo nei servizi, lo scavalcamento a volte delle Confederazioni. C'è anche un malumore che serpeggia nelle grandi aree industriali, riflesso nell'ultima riunione del comitato Direttivo CGIL, CISL, UIL, un addensarsi dell'attenzione operaia tutta su temi specifici sia pure giusti e sacrosanti, da non snobbare (le trattenute fiscali, le liquidazioni, grande cavallo di battaglia ormai di larghe schiere di lavoratori), un rimpicciolimento, a nostro parere, degli orizzonti rivendicativi, una abdicazione, quasi, ad un ruolo più generale.

Era una sensazione che poteva toccarsi con mano nella tumultuosa discussione alla riunione dei delegati lombardi, nei giorni scorsi, a Cinisello Balsamo. E' la sensazione che nasce leggendo le centinaia di scritti che giungono e sono giunti al nostro giornale, nell'ambito dell'iniziativa lanciata per costruire un legame e un dialogo nuovo con lettori, amici e compagni.

Perché questo ripiegamento e quale può essere la risposta? Noi non crediamo che possa consistere nel cavalcare tutte le tigri, nel far propria ogni spinta rivendicativa elementare. Nemmeno si può pensare che basti — per soffocare gli scioperi selvaggi nei servizi — ipotizzare un intervento autoritario, a colpi di legge: altri Paesi hanno adottato questi sistemi ma hanno visto poi scoppiare tra le proprie mani il giocattolo legislativo, sotto il colpo delle astensioni spontanee.

Noi siamo convinti che questo «abbassare il tiro» questo rinchiudersi, questo disperdersi in mille rivoli incoerenti dell'azione rivendicativa nel particolare, nasca dall'assenza di un progetto più ampio e trascinante, dalle divisioni ai vertici del sindacato, dal venire meno, spesso, dell'autonomia e della democrazia del sindacato. Facciamo un esempio. La CGIL lanciò tempo fa un'ipotesi, un orientamento: fare del terremoto che aveva devastato intere zone del Mezzogiorno, l'occasione per costruire dal basso un vero e proprio piano di rinascita, coinvolgendo non solo le popolazioni locali, ma anche gli operai del nord, il sindacato tutto. Poteva essere il modo per ristabilire un legame anche organizzativo con le forze dei giovani, dei disoccupati, degli emarginati.

Ma quanti hanno creduto a questa possibilità nel sindacato? Un impegno serio su questo grande tema di rinnovamento e trasformazione del Paese avrebbe forse ricucito ferite, assopito delusioni, ridato slancio all'iniziativa sindacale, avrebbe evitato che migliaia e migliaia di attivisti sindacali incentrassero la propria attenzione, su un tema certo importante, ma limitato come quello del recupero della contingenza sulle liquidazioni di anzianità. Era la vera «contropartita»

E in questo senso avrebbe agito un progetto vero e credibile, non rimpicciolito alle ambiguità cogestionali dello 0,50, sull'altro grande tema del raccordo tra fabbrica e piano. Anche qui le elaborazioni non sono mancate per un disegno di trasformazione del modo di lavorare in fabbrica, conquistando gruppi di lavoro autogestiti con una loro nuova professionalità collettiva (e quindi anche con una vera risposta salariale e una nuova efficienza), per un sistema di controlli e poteri sulle scelte di investimento non scisse dall'operato degli organi di programmazione.

Sono indicazioni proposte, rimaste sulla carta, oggetto di convegni per esperti. Hanno tutte un grande bisogno di una riforma del sindacato, una riforma dei consigli, una ripresa della democrazia capace di coinvolgere accanto agli operai, i tecnici, gli impiegati, gli ingegneri, il loro patrimonio di conoscenze.

E' vero, sono tematiche rinviate ai Congressi che CGIL, CISL e UIL terranno in questo tormentato 1981. Ma sarebbe un guaio, noi crediamo, se a Montecatini ci si limitasse a guardare con piccole lenti «contrattualistiche» le questioni del salario, delle liquidazioni di anzianità, delle aliquote fiscali. La risposta al malessere non può che consistere in una capacità di rimettere in piedi un progetto unificante, dentro il quale ci siano pure le liquidazioni (e la riforma del salario, dunque) e le riduzioni di orario e, insieme, un chiarimento del rapporto con il governo. Un tema delicato quest'ultimo, oggetto di recenti, dure discussioni. Anche i dirigenti sindacali sono chiamati a riflettere sul comportamento assunto, nel cosiddetto periodo della solidarietà nazionale, tra un puro appiattimento su un governo che in qualche modo coinvolgeva le forze di sinistra, e un'azione anche di sabotaggio su leggi che pure potevano avere uno sbocco rinnovatore. Sono errori che possono ripetersi oggi, rieccando, nelle file del movimento sindacale, gelosie di partito, patriottismi inadeguati. Il sindacato è chiamato ad uscire da questa «impasse», con uno scatto unitario.

Bruno Ugolini

Bruno Trentin: decideranno i delegati anche col voto

Bruno Trentin

Cesare Del Piano

ROMA — Si ridiscuterà tutto all'assemblea dei delegati di Montecatini. Per questo, una commissione ristretta della segreteria CGIL, CISL, UIL ha lavorato ancora ieri intorno alle tematiche con cui arricchire la relazione che oggi Cesare Del Piano leggerà di fronte ai 1.500 delegati.

I cardini della discussione saranno essenzialmente tre. Così li ha riassunti Enzo Ceremigna, segretario confederale della CGIL: il raccordo tra la strategia contrattuale e le linee di programmazione; la riforma della struttura della contrattazione (cadenza dei contratti, contrattazione integrativa, sedi della contrattazione, ecc.); la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile.

Su tutto questo, niente può essere dato per scontato. «L'intesa unitaria — ha detto Bruno Trentin in una intervista radiofonica — non potrà che derivare dal lavoro e dall'orientamento dei delegati di Montecatini: l'assunzione di una linea comune attraverso un dibattito democratico fra i delegati dei lavoratori può significare un passo avanti per un nuovo rapporto fra il sindacato e la grande massa dei lavoratori».

Il segretario confederale della CGIL ha parlato esplicitamente di «voto». E non è un mistero che ci sono state fino all'ultimo all'interno del sindacato spinte tese a fare di questo appuntamento un momento di consultazione e niente più. Invece, dalle fabbriche e dalle categorie si è espressa con forza una spinta di segno opposto, con l'obiettivo di affrontare a Montecatini una verifica vera della politica del sindacato, così da costruire una piattaforma in grado di offrire risposte adeguate al malessere che serpeggia alla base. Ieri si è voluto correggere certe «interpretazioni»: «Il sindacato — ha sostenuto, per esempio, Giovanni Mucciarelli, segretario confederale della UIL — non si predispone affatto a ripiegare su "mere ipotesi contrattualistiche"».

Ma la «piattaforma globale» di cui ha parlato Mucciarelli sollecita un chiarimento sui nodi non sciolti del confronto politico. Ed ecco che Mancini, della FILT-CGIL, sollecita uno spazio adeguato alle questioni contrattuali che in questi giorni tormentano il settore dei trasporti e si ripercuotono così pesantemente sugli utenti, paventando «un vuoto che, in un momento così delicato, sconteremmo non solo come trasporti, ma come movimento nel suo insieme». Ciò significa, ad esempio, affrontare il problema dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero con un pronunciamento netto, di linea e di modo di essere del sindacato.

Ancora, i tessili CGIL e CISL hanno messo a punto, in vista di Montecatini, una proposta comune sulla indennità di fine lavoro (recuperare l'effetto anomalo del blocco della contingenza sui valori già maturati; concordare un interesse annuo sull'intero ammontare: cambiare radicalmente l'attuale sistema di liquidazione per le competenze che matureranno in futuro), ma anche su questioni come quelle delle pensioni e delle aliquote irpef che tanti contrasti hanno provocato prima nel direttivo unitario poi tra i lavoratori. E', in sostanza, la richiesta di dar subito il segno che la vertenza col governo è davvero ancora aperta.

Lo stesso legame tra scelte contrattuali e linee di programmazione rimanda alla vertenza col governo. Per non dire dei «comportamenti difformi ed inquietanti nei negoziati contrattuali» manifestati dall'esecutivo e denunciati, ieri, da Trentin: «Sarebbe utile — ha detto — che il ministero del Lavoro possa in qualche modo vigilare la coerenza del comportamento del governo come datore di lavoro».

Anche con queste zone d'ombra e aree di ambiguità a Montecatini il sindacato deve decidere come fare i conti.

p. c.

Cadono le lamiere Muore schiacciato un operaio Alfasud

Aniello Leone, 53 anni, faceva il magazziniere - Nessuna misura di sicurezza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' morto schiacciato sul posto di lavoro da una enorme pila di lamiere di acciaio alta otto metri e pesante quaranta quintali. Aniello Leone, 53 anni e tre figli, magazziniere al reparto scocca all'Alfasud, non ha avuto scampo. I rotoli sono accatastati uno sull'altro in lunghe file, alte fino a venti metri: uno spaventoso labirinto in equilibrio instabile disegnato da vialetti stretti qualche metro appena.

Se una di quelle torri crolla non c'è nemmeno lo spazio per mettersi al riparo. Ieri mattina è successo proprio così, attorno alle 12,30.

Le sequenze di questa specie di film dell'orrore cominciano con una operazione di normale routine. Il manovratore del carroponte solleva il grosso rotolo d'acciaio che sta in cima alla catasta e lo adagia pian piano al suolo. L'operazione, spiegano gli addetti al reparto, è molto delicata: si tratta infatti di districarsi nella giungla di lamiere senza sfiorare nulla.

Ma l'operazione riesce. Una volta a terra, occorre solo slacciare il cavo e tirarlo di nuovo su. La tragedia si consuma all'improvviso proprio a questo punto.

Scatta il segnale di via al tiraggio della fune. Nessuno, evidentemente, si accorge che il cavo di metallo in alcuni punti attorcigliato su se stesso si è impigliato tra le lamiere.

Il motore della gru riparte, innescando la trappola mortale. «*Abbiamo visto quella mostruosa torre di acciaio ondeggiare per un attimo solo* — raccontano gli operai sconvolti. — *Subito dopo c'è stato il tonfo spaventoso*». Il carropontista che dall'alto ha assistito con gli occhi sbarrati alla scena agghiacciante è svenuto sul colpo.

Gli altri due operai che lavoravano a terra col povero Aniello Leone sono riusciti a mettersi al riparo solo per un soffio: adesso sono ricoverati in ospedale in preda a un pesantissimo choc.

Aniello Leone è morto qualche minuto dopo la tragedia: da sotto alle lamiere lo hanno tirato quelli del pronto soccorso dello stabilimento. Ma il poveretto non è arrivato vivo al vicino ospedale di Nola. Nel mastodontico capannone «scocca» dove lavorano insieme quasi duemila persone per una buona mezz'ora non si è capito più nulla. Grida di disperazione, urla, imprecazioni, pianti. «*Ecco come si può morire in una fabbrica dove tutto dovrebbe essere un modello di perfetta efficienza* — sosteneva più di un commento sarcastico — *e dove, invece, un bel giorno, si può anche fare la fine dei topi*». Non è solo la rabbia del momento. Da molto tempo i lavoratori e il sindacato si battono e hanno denunciato la situazione di estrema pericolosità in cui si è costretti a lavorare nel magazzino lamiere, dove la «stabilità» delle torri di acciaio è affidata a nient'altro che al loro stesso peso.

Ieri l'area «scocca» si è fermata immediatamente per un'ora. Oggi, la fermata di protesta interesserà l'intera fabbrica, dalle 9,30 alle 10,30.

Procolo Mirabella

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La famiglia a un mese dalla morte ricorda

PASQUALE DRAGO

e ringrazia i compagni, le istituzioni, gli enti, le associazioni sindacali, i conoscenti e gli amici e quanti si sono uniti al proprio dolore.
La famiglia Drago invia all'Unità la somma di lire 100 mila.

Bagheria, 4 marzo 1981

Adamo e Maria Vecchi partecipano con affetto al dolore di Federico Stame per la prematura morte della sua compagna

SIMONA

Bologna, 4 marzo 1981

Nel suo carissimo ricordo i suoi cari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

GIANFRANCO ORLANDINI

Roma, 4 marzo 1981

avvisi economici

CALABRIA - Zambrone - Tropea Villaggio Camping PAGO PAGO sul mare. Tel. 02/800487.

Non è meglio la scala mobile della contrattazione selvaggia?

Dibattito tra Mattei e Sylos Labini - Il PRI insiste: quadrimestralizzazione

ROMA — La scala mobile resta sempre sotto tiro. Il tentativo del governo, nell'incontro con i sindacati, per ora è rientrato, ma molte delle forze in campo non hanno certo desistito. Il Partito repubblicano, ieri, ha ribadito, in una nota, che «una quadrimestralizzazione della cadenza contribuirebbe a frenare l'inflazione» e ha invitato il sindacato ad affrontare la questione a Montecatini, insieme agli altri temi di politica contrattuale.

Intanto, al centro di documentazione per i giornalisti, ieri mattina Franco Mattei, ex direttore generale della Confindustria, uno dei protagonisti dell'accordo che nel '75 istituì l'attuale meccanismo di contingenza e il professor Paolo Sylos Labini, hanno dato vita ad un vivace faccia a faccia. E' toccato al primo difendere la scala mobile: «l'alternativa, in un regime di inflazione permanente — ha detto — è o un sistema di indicizzazione continua, il più perfetto possibile, o la contrattazione continua. Il problema oggi è, semmai, come aumentare la copertura dei salari medi, non come diminuirla». Un'opinione senza dubbio controcorrente per un esponente del mondo imprenditoriale. Ma i fatti, le cifre sulla dinamica dei redditi da lavoro dipendente sembrano dargli ragione: proprio dal '77 da quando la scala mobile è a pieno regime e i sindacati hanno fatto una politica salariale «moderata», la grande impennata dei salari si arresta e la loro crescita si stabilizza in termini monetari e diventa molto contenuta in termini reali.

Sylos Labini ha illustrato ancora una volta la sua proposta (un grado di copertura del 60% per tutti e una differenziazione del punto). L'obiettivo è ridurre l'appiattimento e restituire spazio contrattuale ai sindacati. Per ricompensare i residui più bassi, poi, può intervenire il fisco. Ma anche per Sylos il problema non è tanto di diminuire la sua capacità di protezione dei redditi operai, quanto di superare le distorsioni che si sono prodotte nel corso degli anni.

Disoccupati: domani a Napoli c'è Foschi Riuscirà ad assumere impegni concreti?

Ancora generiche le dichiarazioni del ministro alla vigilia dell'incontro Quanti lavoratori occorrono per la ricostruzione? - La «lista di disponibilità»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Che cosa dirà domani il ministro Foschi ai disoccupati napoletani? Intorno a questo interrogativo ruotano a Napoli speranze e preoccupazioni. L'incontro con Foschi è stato infatti preceduto da settimane molto «calde», segnate da una protesta crescente, da tensioni ed esasperazioni molto gravi e, in qualche caso, anche da atti di provocazione e di teppismo che hanno fatto temere il peggio.

Se il movimento dei disoccupati è riuscito finora ad evitare il rischio di infilarsi nel vicolo cieco dell'isolamento e della violenza, lo si deve anche al fatto che le forze politiche sono riuscite finalmente ad ottenere che Foschi venga a Napoli: che il governo, cioè, si assuma le sue responsabilità sia per quanto riguarda la riforma del collocamento, sia per quanto riguarda le effettive occasioni di lavoro che è in grado di programmare o di suscitare per Napoli e la Campania.

Ieri Foschi ha dichiarato: «*Non giova a nessuno, e soprattutto ai disoccupati che intendono trovare un lavoro, il tentativo di drammatizzare o di dare coloriture politiche o di schieramento all'incontro che avrò a Napoli*». E poi: «*Se c'è una minoranza che pensa di cogliere questa occasione per trarre vantaggi che non hanno niente a che vedere con il lavoro allora non c'è dubbio che dovrò fare una scelta in favore di coloro, e sono la maggioranza, che intendono lavorare*».

Fin qui, però, siamo ancora sulle questioni di metodo e di principio. Che, fra l'altro, potrebbero essere rapidamente risolte se il governo migliorasse e desse applicazione rapida al decreto sul collocamento.

Ma sulle questioni di merito, che dirà il ministro? Comunicherà — come gli chiedono i comunisti — quali impegni intendono assumere Partecipazioni Statali, Cooperative, imprese per dare vita in tempi brevissimi a migliaia di contratti di formazione? Fornirà un censimento delle possibilità di lavoro esistenti o che si creeranno a Napoli e in Campania per la ricostruzione? Da tante parti, perfino da Zamberletti, si continua a ripetere che ci sarà lavoro per decine di migliaia di disoccupati: ma non è forse giunto il momento di dire dove, quando, come? Anche perché, se gli impegni sono chiari ed i progetti definiti, allora anche la formazione professionale che chiedono le «liste» di disoccupati può non essere l'ennesima operazione assistenziale ma il modo di qualificare la mano d'opera necessaria alla ricostruzione.

Anzi — aggiungono i comunisti — in un quadro di chiarezza si devono anche decidere forme dignitose di indennità di disoccupazione per coloro che non possono essere subito avviati al lavoro.

Si può dunque superare il punto di contrasto che finora ha diviso le «liste» dal sindacato e dai partiti. I disoccupati chiedono infatti un avviamento preferenziale per coloro che sono iscritti alle «liste» di lotta, una sorta di diritto di prelazione rispetto a tutti gli altri disoccupati. Una logica inaccettabile, ma che si spiega con la sostanziale sfiducia dei disoccupati nella capacità del governo di avviare un vero e massiccio piano del lavoro. Spetta al governo saper rompere questo muro: lo strumento, in grado di garantire tutti, potrebbe essere quella lista di disponibilità al lavoro nella quale possono iscriversi, secondo criteri giusti e chiari, tutti coloro che sono disposti a lavorare in edilizia

Priolo: si presentano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

SIRACUSA — I seicentodiciotto lavoratori della Montedison di Priolo, da lunedì in cassa integrazione, continueranno ad andare in fabbrica ogni giorno per presidiare e bloccare i vari reparti.

La decisione è stata presa ieri dal comitato di gestione della vertenza dopo un'assemblea nella sala mensa dello stabilimento.

L'atmosfera, dunque, continua a rimanere tesa nello stabilimento siciliano (come d'altronde in tutti gli altri del gruppo colpiti dalla cassa integrazione) dopo i blocchi stradali effettuati sempre lunedì sulla statale Siracusa-Catania.

I lavoratori di Priolo hanno, inoltre, confermato il programma di lotte elaborato dalle confederazioni sindacali. Ieri, difatti, si è fermato il reparto dove si produce il trilonitrile (prodotto base della fibra Leacril) e sono stati presidiati gli ingressi dello stabilimento.

Nelle Marche 2000 licenziati nelle aziende d'abbigliamento

ANCONA — Nelle Marche stanno per essere licenziati più di duemila lavoratori del settore tessile. Questa la drammatica denuncia che la FULTA (la federazione unitaria dei tessili) ha lanciato nell'incontro — svoltosi ieri — con la presidenza della giunta regionale.

Le procedure per l'allontanamento dal ciclo produttivo sarebbero esattamente 2.267 mentre nella regione già ci sono più di 17.000 lavoratori in cassa integrazione. Solo quest'anno sono state consumate ben otto milioni e ottocento mila ore di cassa integrazione, la maggior parte delle quali hanno colpito il settore dell'abbigliamento e delle calzature.

La Fulta a questo proposito ha chiesto alla Regione Marche di intervenire presso il governo per chiedere interventi finanziari urgenti. E' stato inoltre proposto che sul piano nazionale si intervenga con la fiscalizzazione degli oneri sociali

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.

L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. *Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.*
Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite.
300 pagine di grande formato e un supplemento.
In distribuzione nelle sezioni del Pci.

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione